



SOTTO, LO SCRITTORE MARCELLO FOIS E IL SUO **RENZO, LUCIA E IO** (ADD, PP. 132, EURO 13). A SINISTRA, UNA SCENA DEI **PROMESSI SPOSI** IN UN'ILLUSTRAZIONE D'EPOCA

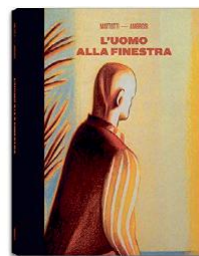


DISEGNATI

MATTOTTI, I CORPI E LE PAROLE

Due ex amanti con occasionali, lancinanti e combattute fitte di nostalgia. Un filosofo morente. La misteriosa Aurora, che ha già il nome di una nuova possibilità. Sono i principali protagonisti di *L'uomo alla finestra*, che Logos Edizioni rimanda in libreria (pp. 176, euro 20). Lorenzo Mattotti l'aveva disegnato, e Lilia Ambrosi sceneggiato, nel '92, quando ancora c'era bisogno di tradurre il termine *graphic novel*. E quando, soprattutto, l'illustratore bresciano non era ancora la star contesa tra *New Yorker* e Louis Vuitton.

Eppure il tratto c'era già tutto. I corpi abbracciati sono gli stessi che avremmo poi visto nella serie *Le stanze*; i nasi camusi, quelli dei resoconti di viaggio dalla Patagonia al Vietnam. I testi non sono da meno. Confessa un personaggio: «Io non sono irrequieto perché ho voglia di andare ma perché non so più dove fermarmi». Nonostante l'ambientazione urbana, un'ombra esotica incombe. Alle prese con una verde milonga, verrebbe da dire, il disegnatore si diverte e si estenua. (riccardo stagliano)



ROTTAMARE I PROMESSI SPOSI? FERMI TUTTI

di Gian Luca Favetto

Datato e troppo scolastico il capolavoro di Manzoni? Non per Marcello Fois, che in un saggio torna su un romanzo «meraviglioso». Che parla ancora di noi

E chi l'ha detto che i *Promessi sposi* debbano piacere? Nessuno. Ci sono perfino delle professoresse che, per sembrare al passo con i tempi e rendersi amica la classe, si presentano annunciando di non avere intenzione, nonostante i programmi ministeriali, di spiegare il romanzo del Manzoni: «Perché i *Promessi sposi* sono una barba». Attonita la classe al nunzio sta. Finché dal mormorio generale si leva la voce di un'adolescente che eccipisce: «Ma professoressa, i *Promessi sposi* si devono fare!». È solo il matrimonio fra i due pischelli lombardi che non s'ha da fare, non il libro che, dalla reazione a quel divieto, dalla ribellione a quel sopruso, prende il via.

Con questa piccola storia comincia *Renzo, Lucia e io*. Perché, per me, *I Promessi Sposi* è un romanzo meraviglioso, la confessione d'amore di Marcello Fois per il capolavoro di Alessandro Manzoni. È in forma di libro – dodici capitoli, 132 pagine, 13 euro, pubblicato da add editore nella collana Incendi, dedicata alle passioni e

agli incontri d'autore – e tuttavia è una lunga lettera agli amici lettori, cioè agli amici di lettura, gli amici della letteratura. L'argomento è un'opera che, come tutti i classici, secondo Fois è «non finita» e ha la capacità di rifinirsi nel tempo. Non è mai attuale, rimane sempre contemporanea.

Per riprendere la domanda iniziale. Il punto non è che il romanzo debba piacere, ma che impegni il pensiero; «che racconti cioè nell'ordine: che nazione siamo, che lingua parliamo, che cos'è un classico, fino a che punto ci conosciamo» annota Fois. «Niente di direttamente piacevole insomma. Ma la piacevolezza diretta è una categoria che attiene all'intrattenimento e non alla formazione».

Da qui parte l'autore di *Picta e Del diri addio* per indagare quest'opera popolare e nobile. Racconta il lavoro sulla lingua, l'impegno ventennale sul contenuto e sulla forma, l'ambizione di contenere *l'Iliade*, *l'Odissea* e il *De rerum natura* in un unico romanzo, le influenze dell'arte plastica e della pittura, il rapporto d'ammirazione tormentata con Giuseppe Verdi, le figure secondarie della storia, dal cancelliere Antonio Ferrer a Bortolo, il cugino di Renzo, da Donna Prassede allo sciagurato Egidio, l'amante della Monaca di Monza. E poi le frasi diventate celebri, da «Questo matrimonio non s'ha da fare!» a «La sventurata rispose», dove si scopre che l'esclamazione «Tizzone d'inferno!» Manzoni l'adopera ben prima di Kit Carson, il compagno di Tex Willer.

Alla fine della lettura, di questa soave esplorazione, una risposta alla domanda sul perché certi libri sono dei capolavori si può azzardare: perché ti raccontano a te stesso e, arrivando da epoche passate, ti raccontano nel tempo che vivi. Sono opere scritte sempre al presente. □